

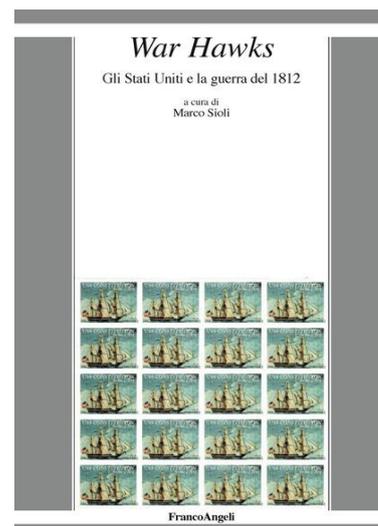
Marco Sioli, a cura di

War Hawks

Gli Stati Uniti e la guerra del 1812

Milano, FrancoAngeli, 2019, pp. 210

Recensione di Nicola Paladin



Keywords: *American studies, American history, The war of 1812, War Hawks, Early Republic*

Ognuna delle guerre americane ha sviluppato un portato mitico e una simbologia fortemente idealizzata operanti non solo nei rispettivi immaginari collettivi contingenti, ma anche capaci di riaffiorare e adattarsi a fasi successive della storia degli Stati Uniti. Senza dubbio il ‘capitale simbolico’ di tali conflitti non può dirsi uniforme, ma è inevitabilmente soggetto alle alterazioni che caratterizzano i tratti distintivi di ciascuna guerra: ad esempio, le cause del conflitto, i nemici, la propaganda, o lo scontro ideologico. Qualunque sia il coefficiente del capitale simbolico, l’impatto di miti e simboli sulle opinioni pubbliche finisce inevitabilmente per entrare in collisione con punti di vista più distanti e analitici; si pensi all’esempio forse più importante di questa traiettoria, la Seconda guerra mondiale: il catalogo di tropi, retoriche, simboli da essa scaturito è sterminato, con due casi su tutti, il mito della “Good War” e la cosiddetta “Greatest Generation,” rispettivamente analizzati e decostruiti da Jacques Pauwels (2002) e Kenneth D. Rose (2008).

Invece, uno degli scenari dal profilo più incerto e tremolante è probabilmente la Guerra del 1812, le cui implicazioni culturali sembrano incomparabili rispetto a quelle determinate dalla Rivoluzione americana o dalla Guerra di secessione. Al di là delle differenze che la distanziano dagli altri conflitti, l’aspetto forse più inedito che riguarda la Guerra del 1812 è il fatto di essere associata a semplificazioni storico-culturali non sempre suffragate da studi critici di spessore. Curato da Marco Sioli ed edito da FrancoAngeli, *War Hawks. Gli Stati Uniti e la guerra del 1812* sceglie di contestare questo luogo comune. Nato come raccolta degli atti di un convegno organizzato presso l’Università di Milano in occasione del bicentenario del conflitto, il volume è diventato un lavoro miscelaneo multidisciplinare capace di far interagire le ricerche di giovani storici e critici letterari con nomi del calibro di Mario Del Pero (autore della prefazione), Paul

Finkelman e Alan Taylor, già autore di *The Civil War of 1812: American Citizens, British Subjects, Irish Rebels & Indian Allies* (2010). Il volume non pare perseguire la risposta a una domanda univoca, ma cerca piuttosto di definire le complessità storico-politiche degli eventi attraverso analisi che affrontano la questione da angolazioni molto diverse.

Che la guerra del 1812 sia uno dei conflitti più negletti della storia americana è un pregiudizio storiografico che *War Hawks. Gli Stati Uniti e la guerra del 1812* tenta di sfatare sin dalle prime battute. Con un'accurata ricognizione, Marco Sioli ripercorre gli studi più autorevoli pubblicati a partire dagli anni Novanta, dimostrando in primo luogo che si tratta di un segmento della storia della *Early Republic* studiato e anzi ampiamente dibattuto. In secondo luogo, i testi che compongono lo stato dell'arte svelano al contempo le complessità interpretative e le diverse implicazioni che gli storici hanno tradizionalmente identificato nel conflitto. Come riassume Paul Finkleman nel suo contributo, "James Madison e la guerra del 1812," tre sono le principali letture con cui la Guerra del 1812 viene interpretata: in prima battuta, e di questo avviso è Andrew Spannaus (138), si tratta di un conflitto commerciale volto a rivendicare un ruolo significativo per la giovane nazione all'interno dello scacchiere politico mondiale. In secondo luogo, si può descrivere come una sorta di fase terminale della Rivoluzione americana necessaria a ribadire l'indipendenza degli Stati Uniti soprattutto in una fase di assestamento a livello di politica interna, prima ancora che estera (condivide questa lettura Lester D. Langley con il suo *The Long American Revolution and Its Legacy*, pubblicato nel 2019). A livello di immaginario collettivo, si tratta di un'interpretazione alimentata già durante la *Early Republic* dalle opere letterarie che cercarono di raccontare la Rivoluzione. Il caso più famoso è il romanzo *The Spy* (1828) di James Fenimore Cooper: pur ambientato per la quasi totalità durante la Rivoluzione, si conclude proprio durante la Guerra del 1812 e vede combattere i figli dei protagonisti dell'opera, sottolineando per certi versi la multigenerazionalità del conflitto. Infine, una terza interpretazione identifica il conflitto in un'impaziente e prematura tensione all'espansione territoriale antesignana di quel "Manifest Destiny" che avrebbe innervato la politica americana durante la seconda metà dell'Ottocento.

Una parte consistente dei meriti di *War Hawks* non è necessariamente quella di fornire un'interpretazione più solida rispetto alle altre, bensì le varietà di approccio e le diverse metodologie proposte nel volume, che hanno il merito di ricomporre una planimetria articolata di eventi intrecciati seppure spesso avvenuti a latitudini molto distanti tra di loro, le cui implicazioni tendono talvolta a sfuggire.

Tale sforzo si percepisce nella misura in cui molti saggi sembrano abbracciare posizioni diverse tra quelle elencate da Finkelman, per così dire, senza soluzione di continuità. Se a prima vista

tale 'polifonia' interpretativa può apparire contraddittoria, essa non fa altro che sottolineare la natura stratificata e intricata del quadro storico di riferimento. Un esempio: da un lato Alan Taylor scrive che “[l]a guerra del 1812 si staglia piccola nella memoria americana, dimenticata perché insignificante e perché a quanto pare finì come un pareggio, che non cambiò nessun confine e nessuna politica” (49). Dall'altro, nell'incipit al suo “La celebrazione della guerra del 1812 in *The Heroes of the Lake*, ‘The Hunters of Kentucky’ e le poesie di *The War*”, Ginevra Paparoni parla di un “grande lascito della guerra del 1812” che “risiede nell'insieme di miti, eroi e simboli che ha prodotto e con cui ha nutrito la coscienza nazionale della giovane confederazione” (73). Si tratta di due considerazioni che possono sembrare antitetico o che, quantomeno, riflettono un diverso modo di analizzare il conflitto in rapporto agli eventi circostanti. Cionondimeno, entrambe sono fondate. La prima tiene in considerazione la rilevanza politico-economica del conflitto da un punto di vista strettamente contingente, mentre la seconda ne calcola il valore culturale sia in relazione al passato rivoluzionario e all'epica della fondazione su cui la retorica bellica della Guerra del 1812 si costruisce, sia in relazione alla simbologia patriottica che fu capace di generare – un esempio su tutti è quello dell'iconica figura di Uncle Sam, analizzata da Gian Domenico Iachini e destinata ad accompagnare la storia e la cultura americana fino alla contemporaneità.

Un'ulteriore riflessione la merita un altro dei fili conduttori predominanti della miscelanea, vale a dire il ruolo dei cosiddetti “War Hawks” del titolo del volume, i falchi di guerra intesi come gli irriducibili sostenitori del conflitto con la Gran Bretagna nel 1812. Probabilmente i nomi più noti associati a questo raggruppamento ‘interventista’ sono quelli di John C. Calhoun, Felix Grundy e Peter Porter, ma Sioli e Finkelman ricostruiscono l'operato di un gruppo più ampio e composito di politici rappresentanti vari stati dell'Unione. Il ruolo politico e mediatico di queste figure apre il campo a più ordini di riflessione. Senza dubbio, la loro provenienza eterogenea racconta la storia di punti di vista molto diversi che confluirono nel sostegno alla medesima causa; può sembrare un dato pressoché irrilevante, ma tale convergenza suffraga la tesi di una matassa difficile da dipanare, a meno di non tenere in considerazione le sue diverse anime storiche e ideologiche. Per di più, la questione del voto a favore di un conflitto costituisce una dinamica emersa embrionalmente già durante l'incubazione della *Declaration of Independence* e quantomai decisivo vettore di consenso in altri segmenti successivi della traiettoria storica americana, inclusi quelli più recenti.

Che quella del 1812 sia stata “la più strana guerra della storia americana,” come sostiene Gordon S. Wood (116), è un'affermazione che in qualche modo rende giustizia alla sua rilevanza storica, mentre altre opinioni propongono generalizzazioni colpevoli di non entrare

sufficientemente nel merito, come quella di Harry S. Truman, che definì il conflitto “la guerra più sciocca” nella storia degli Stati Uniti. In questo senso, *War Hawks. Gli Stati Uniti e la guerra del 1812* fornisce alcuni spunti efficaci per analizzare e problematizzare un evento storico altrimenti trascurato e che risulta un punto di sutura fondamentale per comprendere il passaggio dall’epoca rivoluzionaria alla *Early Republic*, e contenente i prodromi di alcuni tratti costitutivi dell’identità politica americana in via di costruzione.

Nicola Paladin *insegna letteratura angloamericana presso l’Università “G. D’Annunzio” di Chieti-Pescara. Ha conseguito un dottorato di ricerca in Scienze del testo presso la “Sapienza” Università di Roma ed è stato due volte Visiting Scholar presso la University of Illinois at Urbana-Champaign. I suoi interessi di ricerca includono la Early American Literature, la letteratura americana dell’Ottocento, la letteratura di guerra e la traduzione e ricezione della letteratura americana in Italia nel corso del Novecento.*

Opere citate

- Langley, Lester D. *The Long American Revolution and Its Legacy*. Athens: University of Georgia Press, 2019.
- Pauwsels, Jacques R. *The Myth of the Good War: America in the Second World War*. Toronto: James Lorimer & Company Ltd. Publishers, 2002.
- Rose, Kenneth D. *Myth and the Greatest Generation: A Social History of Americans in World War II*. New York: Routledge, 2008.
- Taylor, Alan. *The Civil War of 1812: American Citizens, British Subjects, Irish Rebels & Indian Allies*. New York: Alfred Knopf, 2010.
- Wood, Gordon S. *Empire of Liberty: A History of the Early Republic, 1789-1815*. New York: Oxford University Press, 2010.